

CLASSICI E RARI

Giovani alla scoperta

«A cena con gli amici»
Regia: Barry Levinson
Int.: M. Rourke, Steve Guttenberg
Usa 1928, Panarecord

Provincia e festa di laurea

«Fandango»
Regia: Kevin Reynolds
Int.: K. Costner, Judd Nelson, S. Robards
Usa '85, Warner H. Video

Una storia ambientata nel 1959 in una città americana. Anzi, una non-storia di un gruppo di ventenni alla «scoperta» dei problemi della vita delle inquietudini dell'esistenza. Si ritrovano al «Diner», alla sera dopo il cinema e dopo che le ragazze sono rincarate, questi giovani che hanno già mollato la brillantezza e non hanno ancora le lunghe zazzere degli anni a venire, e si scambiano discorsi tra suocieri per metà intrisi di vecchia gelateria e per metà venuti di larde malinconia adolescenziale. Le donne, il lavoro, i sogni, i desideri, la gioventù, l'amicizia, i vecchi giovanilismi. Parlo in bianco e al tempo stesso impregnate della faticosa ricerca di un'identità.

I problemi che investono quella generazione nata a cavallo della seconda guerra mondiale ci sono tutti: il sesso, l'amicizia, la solidarietà, le amicizie, la musica (tutto quel rock delle origini), il senso del tempo e la percezione di un cambiamento epocale pressissimo a venire. Il tutto tra chiacchiere notturne, tra inquieto rincorrere dei propri sogni, quando nel cinema Sandra Des inonda di lacrime gli occhi dei teen-agers, il rock di Little Richard scatena le vibrazioni repressive, e la grande New York era ancora lontana. □ ENRICO LIVRAGHI

La «festa di laurea» iniziale somiglia più a una specie di rimpatriata di provincia, tipo anni cinquanta, che non a uno strapalato, happening studentesco degli anni Settanta. Curioso, perché i titoli di testa scorrono via su inquadrature di taglio basso raffinate e veloci, e perché tutto il nucleo centrale del film - la lunga scorbata dei cinque baci giovani in vena di follie - sfiora molto da vicino momenti di autentica demenzialità: modello «National Lampoon». Vanno i ragazzi scatenati al recupero di una specie di Graal (una bottiglia di Don Perignon da loro stessi nascosta nel deserto), e ne combinano di tutti i colori: bevono fiumi di birra, si perdono in un mare di parole, sfasciano l'auto, incontrano ragazze e raggiungono momenti di puro delirio etilico.

Gran ritmo, regia matura, montaggio felicemente poco ortodosso a sottolineare le gesta stralunate di un pugno di goliardi in libera uscita. Però, niente paura: l'happy-end arriva puntualmente, e con esso arriva anche la caduta di tono del film. Vibrano le corde del sentimento, spira un leggero reolo di malinconia. Bravi ragazzi, in fondo. Rassicuranti. E' stata solo una follia di gioventù. □ ENRICO LIVRAGHI

Sotto gli occhi di Manzù

UGO CASIRAGHI

Un libro su un film. Di libri su film ne esistono parecchi, anche se non tutti splendidamente stampati come questo. Ma qui si tratta di un libro certamente anomalo su un film altrettanto speciale. Un libro d'arte, un libro di cinema? L'uno e l'altro. Il titolo è: *Manzù, un film*. L'autore (già del film che del libro, curato da Arnaldo Bellini, ma anche del film, come vedremo, non è il solo autore) è Claudio Pellegrini, cineasta, musicologo, saggista d'arte. L'editore è Guenther, in quel di Verona. Il volume, uscito come omaggio al grande scultore per i suoi ottant'anni, Manzù, questo è certo, è il protagonista di entrambi del libro e del film. «Dirrettivo» è un personaggio estremamente plastico, un attore impagabile.

Pellegrini è amico da sempre. Il suo primo documentario su di lui risale al 1949, l'anno in cui morì, del regista, il «maestro veneziano», che era Francesco Pasinetti. Documentarista, storico del cinema, docente del Centro sperimentale di cinematografia in Roma, Pasinetti era stato il primo in Italia a laurearsi con una tesi sul cinema. All'università di Padova, nel 1934, col professore di storia dell'arte Giuseppe Fiocco. Sarebbe bello rintracciare, oggi che tutti in Italia si laureano in cinema, quell'antico saggio isolato, e in tal senso si è pronunciato recentemente l'allievo fedele. Ma questa è un'altra storia. Torniamo al libro.

È un libro prezioso perché fa la storia di un film singolarissimo, importante per come è nato, per dove è stato realizzato, fin tanto che come punto d'arrivo d'una lunga e devota frequentazione dell'uomo Manzù e del suo lavoro d'artista. Pellegrini gli aveva dedicato già due documentari e il volume *Manzù e la pace*. Si chiama invece *Il centro e l'amore* il film che ha concluso la mostra di Venezia del 1982, e di cui il nuovo volume racconta la storia

Sottotitolo: *Pragato Manzù*. Il progetto è stato interamente elaborato (questa la singolarità, anzi l'eccezionalità) al Centro sperimentale, dove Pellegrini insegnava, come il suo maestro quarant'anni prima.

Il regista ha pensato alle «bottiglie artigiane» di Manzù e di Pasinetti, e ha deciso di fare anche del Centro una bottega artigiana. Per questo ha coinvolto gli allievi del suo corso biennale, o almeno quelli che ci stavano (ci sono stati in undici), non nel consueto breve saggio di diploma

corso di un film, averlo a disposizione quando assolutamente non si può farne a meno. Se è in vena di collaborare, Manzù è un angelo. Ma se non lo è?

Che bene Pellegrini, spinto da un entusiasmo giovanile che cancella gli anni che ha, ha saltato ogni ostacolo, superato ogni crisi, convogliato intorno a sé scrittori, critici, artisti, tecnici, dirigenti, funzionari,



Giacomo Manzù

ma, ma in un vero e proprio lungometraggio. Un film da concepire e realizzare insieme, al posto di lezioni di cinema da impartire dalla cattedra. Un film sull'arte di Manzù, in cui avvalersi anche di altre arti come il teatro, la danza, il balletto. Programma ambizioso, da affrontare e condurre a termine con le strutture dell'Istituto e il più esiguo dei finanziamenti.

Ecco perché il racconto minuzioso dell'impresa assume, a tratti, le tinte di un romanzo giallo. Ci si chiede come si andrà avanti, dove si andrà a finire, e chi sarà il colpevole dell'eventuale delitto di bloccare il progetto. Chi conosce il Centro, la burocrazia statale, l'individualismo degli insegnanti e degli allievi, capisce che cosa si parla. Chi non conosce Manzù, il suo carattere, i suoi cambiamenti d'animo, immagina che cosa significhi «catturarlo» per il

solo ogni contributo in un solo atto di disinteressato amore per Manzù. E gli undici ragazzi si sono dati da fare perché, una volta tanto, capivano che ne valeva la pena. Un capolavoro didattico, che il Centro farebbe bene a tener presente anche oggi. Ammesso che i soldi non manchino come mancavano allora, si dovrebbe trovare il modo di impegnare gli allievi, i futuri cineasti, in analoghi progetti di ampio respiro, magari senza i battenti del progetto. Manzù che nasceva come un'avventura quasi impossibile. Ma un'avventura collettiva, questa la sua forza. Per un film d'azione, di azione pedagogica. Ecco, forse questa è la definizione giusta. Del film è, quindi, anche del libro.

NOVITA'

DRAMMATICO

«La ballata di Strozzi»
Regia: Werner Herzog
Interpreti: Bruno S., Eva Mattes, Clemens Schetz
RFT 1977; Titanus

COMEDIA

«Ho sposato uno stregone»
Regia: René Clair
Interpreti: Verónica Lake, Friedrich March, Susan Hayward
USA 1942; Fonit Cetra

THRILLER

«Nagara»
Regia: Henry Hathaway
Interpreti: Marilyn Monroe, Joseph Cotten
USA 1953; Panarecord CBS Fox

COMEDIA

«I fuorilegge del matrimonio»
Regia: Valentino Orsini, Paolo Vittorio Tassinari
Interpreti: Ugo Tognazzi, Annie Girardot, Scilla Gabel Italia
1963; Fonit Cetra

DRAMMATICO

«I ragazzi del fiume»
Regia: Tim Hunter
Interpreti: Dennis Hopper, Crispin Glover, Keanu Reeves
USA 1987; Playtime

HORROR

«Zombi»
Regia: George A. Romero
Interpreti: David Engle, Ken Foree, Scott H. Reiniger
USA 1978; Playtime

DRAMMATICO

«Sono innocenti»
Regia: Fritz Lang
Interpreti: Sylvia Sydney, Henry Fonda, William Gargan
USA 1937; Fonit Cetra

WESTERN

«Per qualche dollaro in più»
Regia: Sergio Leone
Interpreti: Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Gian Maria Volontè
Italia 1965; Ricordi De Laurentis Video

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO MAGAZINE

TECHNO

Inno al paradiso

Inner City
Paradise
10 Records 259 608-222
(Virgin)

La cantante Paris Gray e lo strumentista Kevin Saunderson sono il duo Inner City che in realtà, con la sua moltiplicazione elettronica, è più di un duo. Ma soprattutto la musica è assai più dell'etichetta techno funk e di tutte le possibili varianti che utilizza ma anche oltrepassa con una sorprendente fantasia. Ancora più sorprendente è la capacità degli Inner City di miscelare fascino ipnotico e ironia, di far esplodere inaspettate fantasie nell'aperto rapporto fra materiali comunitari e il loro utilizzo più spregiudicato, catturando l'ascolto ad ogni istante in una singolare tensione fra ironia suggestione e distacco inventivo.

Il CD include *Good Life*, con quel ritornello vocale che è fra le cose di più inquietante elettrosensualismo del filone techno. Potrà funzionare benissimo, questa musica, come dance, ma è pregnante di allusioni storiche.

□ DANIELE IONIO

FISARMONICA

Messico Texas e nuvole

Flaco Jimenez
«Flaco's Amigos»
Cooking Vinyl 17
(Ricordi)

Inquinare è uno dei compiti che si direbbe paradossalmente la natura abbia affidato all'uomo: in suo corripetivo culturale è la contaminazione. Che non è un'invenzione di oggi. E che in America ha dato i suoi esempi

più spettacolari. I vari esempi di musica, in un certo forzato senso popolare, dei bianchi emigrati in quel continente nascono dalla contaminazione etnica: il country del West e del Midwest, in epoca più recente sottoposto a una nuova contaminazione con il rhythm and blues che ha dato vita al rock n' roll; la musica cajun di matrice francese nella Louisiana, poi ripresa e trasformata dai neri e l'incredibile mescolanza fra sottocultura viennese (polka) spagnola nel Texas e nel Nuovo Messico di cui adesso lo splendido fisarmonicista e vocalista Flaco Jimenez ci offre un'imperdibile attualizzazione, con una mano qua e là del geniale Ry Cooder. Il Tex-Mex sembra davvero un'altra validissima alternativa.

□ DANIELE IONIO

CANZONE

Tenete le mani sul Banco

Francesco Di Giacomo
«Non mettere le dita nel naso»
Iperspazio CDIP 8901

Sembra quasi impossibile ma il Banco (nato anche Mutuo Scorsio) ha niente meno che un'età di diciotto anni. Del resto sulla scena pop italiana ha svolto una sua funzione storica, anche se aliena da punte spettacolari. Adesso si ritrova per il suo quattordicesimo album che è poi anche il primo come solista di Francesco Di Giacomo. Forse la cosa più discutibile è il titolo: non per perbenismo, beninteso, ma perché un po' scontato.

Comunque, si tratta solo di un titolo, oltre che di una contenuta immagine fotografica. Nel complesso, le sette canzoni che lo compongono (e il CD non è arricchito quantitativamente rispetto al formato analogico su vinile) sono assieme una specie di summa del Banco e un suo modo di riproporre, e domani richiama una famosa melodia americana. Mentre *Sardali* riecheggia Alberto Fortis. Apprendo però in modo alquanto singolare con soli saxes che alludono al World Saxophone Quartet.

□ DANIELE IONIO

Gli antidoti della new age

DANIELE IONIO

Fin a che punto il rock ossessivo e le altre cosiddette musiche metropolitane affondano nel reale per trarne i succhi o non sono invece complici dell'alienazione? Una risposta è venuta dalla new wave britannica ma anche dall'evoluzione funk e dance nera-americana e dai loro derivati. Ma più programmatica sembra l'alternativa proposta da quel ventaglio piuttosto diversificato che la fretta catalogica identifica da qualche tempo nella new age.

La new age è vistosamente cresciuta sul mercato sonoro e una delle ragioni del suo successo è indubbiamente il carattere di antidoto ai suoni duri e sporchi del rock. L'ambizione è di liberare la fantasia sonora, il risultato è spesso quello opposto di imbrigliarla negli artificiali paradisi dove regna l'asettica pulizia, il calcolato equilibrio fra i suoni, la lobbia dell'eccesso paritornico rassicuranti ricche da igienisti, il decorante è solo un palliativo del fiore, spogliato del suo fragrante selvaggio profumo.

Molta new age, in pratica, esalta l'impianto hi-fi, sostituisce effetti al neon ad orizzonti incontaminati. Il che poco o anzi nulla ha a che vedere con le pregnanti invenzioni ecologiche di un Robert Fripp o talora d'un David Sylvian o con l'avvolgente ambientalista di Brian Eno, nomi e musiche talvolta avvicinate alla new age. Fra questi opposti si collocano le scelte della Private Music, un'etichetta fondata dall'ex Tangerine Dream Peter Baumann, che ora ap-



prode in Italia per iniziativa della BMC.

Le prime proposte di questo catalogo americano sono abbastanza diversificate. Il chitarrista Andy Summers in *The Golden Wire*, ad esempio, convoglia larvale reminiscenze rock nell'asettica pulizia dei suoni equilibrati. Ancora più marcato è l'autocontrollo quasi inibitorio di Bill Gable, il primo vocalista della Private Music.

Di ben diversa portata la musica degli storici Tangerine Dream, l'avanguardia cosmica degli anni Settanta. Del gruppo originale è rimasto soltanto Edgar Froese, che poi è quello che più conta. In questa nuova prosa non c'è manierismo, non ci sono effetti da edonismo hi-fi. L'uni-

Ravi Shankar
Tangerine Dream
«Optical Race»
Ravi Shankar
«Inside the Kremlin»
Private Music (BMC)
Turtle Island String Quartet
«Metropolis»
A & M (PolyGram)

co guaio è che spesso questa musica si porta addosso il proprio passato, non conosce la sinuosità, l'estasi e il tormento elettronico di quella che è venuta dopo e regna oggi.

Sulla carta la proposta più folle ed equivoca sembrerebbe quella di Ravi Shankar: ma il grande compositore e sitarista indiano ha da anni imparato a fare i conti con la cultura occidentale, fra alti e bassi. La scorsa estate Shankar ha tenuto un'incredibile performance al Palazzo della Cultura di Mosca con una suite in sette parti, *Inside the Kremlin*, eseguita con 140 strumentisti: musicisti indiani, l'Orchestra della Filarmonica di Mosca, il Russian Folk Ensemble e il Corso del Ministero della Cultura. Ne è risultata un singolare accostamento di musiche e di culture, senza alterazioni dei codici ma con un geniale e convincente messaggio nei punti di confine.

La new age stereofonicamente vellutata è invece il marchio di fabbrica della Windham Hill: una antologia di compianto *Sampler '89* raccoglie Will Ackerman, Paul McCandless, Michael Manning, Wim Mertens, Therese Schroeder-Sheker e altri. Ma non tutto comincia a suonare ugualmente programmatico. Un piacevolissimo album è quello del quartetto d'archi Turtle Island che cerca punti di contatto fra la tradizione d'archi tipicamente europea e la fantasia timbrica del jazz, un po' come Max Roach ha voluto provare accostando il proprio quartetto a un altro, appunto d'archi. Fra i temi, la bella e famosa *Naima* di Coltrane.

JAZZ

La voce che amava Baker

Chet Baker
«Plays and sings»
Carosello CDOR 9022

Questo album di Chet Baker rivede la luce sotto forma di CD tempestivamente sull'onda del bellissimo film documentario di Bruce Weber *Let's Get Lost* al quale rimanda lo stesso titolo, ripreso da un più vecchio disco ame-

ricano del trombettista e cantante che fu anche il disco con cui Weber scoprì Baker. Solo che questo risale al 1977 e venne realizzato in Italia poco dopo un ennesimo ritorno di Baker sulla scena: ci sono l'ottimo pianista Bruce Thomas, Giancarlo Pilotto alla batteria, Gianni Basso al tenore, Lucio Terzano al basso e l'indimenticato belga Jacques Pelzer al flauto e al sax.

Ma al film rimanda anche la presenza della cantante Ruth Young che di Baker è stata compagna una decina d'anni, bella affascinante voce che s'ascolta in *Whatever Possessed Me* e nel bellissimo *Autumn Leaves* («Les feuilles mortes») di Kosma e Prevert) che apre la raccolta. È un disco piuttosto indispensabile da riascoltare, stavolta, arricchito dalle emozioni delle immagini di Weber.

□ DANIELE IONIO

POLIFONIA

Latino, una lingua da salvare

Tallis
«Musica sacra latina»
Dir. Parrott
Emi Cdc 749555 2
749563 2

In due dischi il Taverner Choir e il Taverner Consort diretti da Andrew Parrott hanno registrato 21 composizioni sacre su testo latino di Thomas Tallis (c. 1505-1585), il maggior musicista inglese della sua generazione. È una scelta

di mottetti latini notevolmente più ampia di quella proposta in un solo disco dai Tallis Scholars (che hanno invece dedicato un altro disco ai lavori sacri su testo inglese) ed offre una immagine della varietà dei problemi stilistici affrontati da Tallis: attivo sotto re cattolici e protestanti, si trova a dover soddisfare esigenze liturgiche diverse, in latino e in inglese, scrivendo pagine di lineare semplicità, pezzi che si collocano tra i più ricchi e complessi della polifonia del Cinquecento, come il famoso «Spem in alium» a 40 voci, che ovviamente fa parte della antologia di Parrott.

Essa offre occasioni di ascolto interessanti e preziose in interpretazioni attendibili, anche se non possiedono il fascino sonoro di quelle dei Tallis Scholars.

□ PAOLO PETAZZI

VIOLONCELLO

Fascino un po' acerbo

Boccherini
«5 concerti per violoncello»
Geringas
3 CD Claves
50-8814/15/16

Il violoncellista David Geringas e Bruno Giuranna direttore dell'Orchestra da Camera di Padova e del Veneto sono gli ammirvoli interpreti della registrazione completa dei concerti per violoncello di Boccherini, realizzata quasi

contemporaneamente a quella di Julius Berger e fondata sulla nuova edizione critica curata da Aldo Paris per Zanichelli.

DA CAMERA

Attenti a quel Trio

Beethoven
«Trio op. 3, 8, 9»
Mutter, Giuranna, Rostropovic
2 CD DG 427 687-2

Tra i capolavori cameristici di Beethoven i Trio per archi sono forse i meno popolari anche perché nella vita concertistica questa formazione non è frequentissima. Segnano comunque momenti tra i più felici della prima fase dell'attività beethoveniana: va notato anche che all'interno della serie, si riconosce una precisa evoluzione stilistica, che si svolge nell'arco di soli cinque anni, dall'impegno del Trio op. 3 (1793/4) alle deliziate della *Serenata* op. 8 (1796/97) alla compiuta maturità dei risultati raggiunti nei *Trio op. 9* finiti nel 1798.

Il carattere lieve e brillante, «da intrattenimento» che tendeva ad avere la musica per trio d'archi in fine Settecento si riconosce nella freschezza e nella raffinata gradevolezza della *Serenata* op. 8 (pagina nel suo genere perfetta, mentre il Trio precedente aveva preso subito un'altra direzione, con un respiro costruttivo e un impegno inventivo che



avrebbero poi trovato prosecuzione e compimento nei capolavori dell'op. 9, certamente non inferiori ai quartetti op. 18, e per alcuni aspetti forse superiori.

Gioverà alla loro diffusione la fama dei tre scisti che dopo molte esecuzioni in concerto hanno registrato questi capolavori: Rostropovic e Giuranna hanno una lunga e gloriosa esperienza cameristica, cosa che non si può dire della Mutter, che ha in suono bellissimo, ma è musicalmente inferiore ai suoi due compagni. L'esito interpretativo non è quello che ci si potrebbe attendere dalla somma delle doti di simili musicisti, ma è di un alto livello.

□ PAOLO PETAZZI